

LE CONOSCENZE TECNICHE NEI PROCESSI DI PIANIFICAZIONE PARTECIPATA.
UNA SPERIMENTAZIONE IN ATTO NEL COMUNE DI MONOPOLI

Grazia MAGGIO(*), Francesco SELICATO(*)

(*) Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Via Orabona n. 4 - Bari, 080/5963337,
grazia.maggio@libero.it, selicato@poliba.it

Parole chiave: pianificazione partecipata, conoscenza, comunicazione

1. Introduzione

Gli sviluppi della teoria della pianificazione negli ultimi anni, affrontando il tema della conoscenza e delle carenze mostrate dalla stessa nella comprensione dei fenomeni territoriali, hanno identificato un percorso di ricerca alternativo rispetto a quello basato sulla razionalità tecnica e scientifica, individuando l'attività di pianificazione come costruito sociale, come esito del processo di interazione e di comunicazione tra sapere tecnico e sapere comune. La pianificazione non è più vista come tecnica di rappresentazione e di controllo di un bisogno preesistente e definibile a priori da soggetti esterni alla realtà; essa è invece considerata come un processo complesso di negoziazione, di formazione della domanda e dei bisogni a cui partecipano diversi attori.

Se l'urbanistica è considerata come sapere specialistico, il rapporto tra conoscenza e azione è semplicemente ricondotto alla messa in pratica della conoscenza nell'azione e l'efficacia di tale attività dipende quindi dall'impiego efficiente della conoscenza tecnica. Nel processo di interazione, invece, non c'è separazione sequenziale tra la fase di analisi e quella di decisione; i diversi soggetti fanno riferimento a dati di conoscenza e di valutazione non necessariamente condivisi, che devono essere validati nel processo di interazione.

Il ruolo della ricerca e della conoscenza scientifica non può essere solo quello di trasformare la domanda sociale in domanda politica, ma quello di favorire l'interazione tra i diversi attori promuovendo quel processo di apprendimento che porta alla ridefinizione costante di temi e

di problemi nella pianificazione attraverso la condivisione di set informativi, la produzione di quadri di significato e di riferimento per l'azione.

In questo senso le tecnologie informatiche, e più in generale le metodologie utilizzate nei processi di decisione, possono essere di aiuto nel momento in cui sono in grado di: (i) rendere confrontabili le molteplici descrizioni del sistema territoriale create dai diversi soggetti; (ii) affrontare la difficoltà di identificare in modo preciso gli obiettivi che dovrebbero orientare le azioni future (derivante essenzialmente dalla consapevolezza dell'incertezza e dell'imprevedibilità dell'evoluzione dei sistemi territoriali); (iii) rappresentare in modo semplice tutte le informazioni disponibili rendendole comprensibili a tutti gli attori del processo, al fine di favorire la costruzione di scenari condivisi dagli stessi.

Una sperimentazione in tal senso è in corso nel Comune di Monopoli, laddove particolare interesse riveste il contributo del sapere tecnico nella sua capacità di argomentazione delle scelte e di strutturazione della conoscenza come sfondo alla creazione di convergenze su determinate ipotesi progettuali. L'obiettivo è la realizzazione di un disegno organico e complessivo relativo all'intero territorio comunale, attraverso la definizione di adeguate scelte strategiche e strutturali, secondo i principi enunciati nella nuova legge urbanistica regionale. Questa sperimentazione si avvale peraltro degli esiti di precedenti esperienze di tipo partecipativo che hanno alimentato il dibattito degli ultimi anni su alcune questioni cruciali per la città. Qui c'è stato infatti un proliferare di associazioni locali, indipendenti rispetto alle coalizioni politiche, che, attraverso forme alternative di coinvolgimento della popolazione, sono state protagoniste di alcune iniziative volte a far fronte ai bisogni reali della città, non più soddisfatti dagli strumenti di pianificazione vigenti e spesso trascurati se non addirittura contrastati dall'Amministrazione locale. In tutti i casi, pur di fronte al sostegno determinante della gente, particolarmente rilevante sembra essere stato il ruolo del sapere tecnico.

2. Conoscenza per la pianificazione tra sapere tecnico e sapere comune

L'approccio interazionista, teso a considerare la pianificazione come processo complesso di negoziazione e di concertazione tra differenti istanze sociali, ha portato alla problematizzazione delle nozioni di bisogno, identità e azione locale, centrali nelle pratiche di pianificazione, evidenziando il ruolo delle risorse locali nella definizione di azioni strategiche condivise (Pasqui, 1998).

In tal senso le funzioni conoscitive si sottraggono dal dominio esclusivo del sapere tecnico e rendono necessario sottolineare la doppia natura tecnica e sociale/comunicativa della pianificazione, riconoscendo l'importanza del sapere tecnico, ma anche gli effetti dello stesso nelle pratiche di cui esso si sostanzia (Pasqui, 2001).

È importante riflettere su come si forma la decisione-azione nella pianificazione in rapporto alla conoscenza (Karrer, Santangelo, 2000) e sul modo in cui interagiscono i diversi sistemi di conoscenze dei decisori, dei tecnici e degli operatori nella costruzione delle scelte di

pianificazione e più nello specifico nella formazione degli strumenti urbanistici. Il ripensamento del nesso tra conoscenza e azione nei processi di pianificazione, infatti, porta alla tematizzazione del ruolo del pianificatore o più in generale della conoscenza esperta, soprattutto in funzione dell'efficacia delle politiche di pianificazione.

Il processo di strutturazione della conoscenza diviene così un processo ciclico, in cui continue sono le interazioni tra le diverse forme di conoscenza, secondo sequenze difficilmente predefinibili e fasi di mutuo apprendimento tra componenti analitico-valutative e conseguenti definizioni progettuali intese quali possibili scelte decisionali.

In tal senso, più che di "sistema politico decisionale", si può parlare di "reticoli decisionali" caratterizzati da una serie di attori mobilitati nell'azione di piano, le cui interazioni o connessioni sono variabili e instabili e non sono certo riconducibili a ruoli istituzionali (Goldstein, 1998).

In tali contesti il ruolo del planner che ha capacità organizzative nei confronti del suo pubblico è quello di agevolare la mutua comprensione e anche di scoprire nuovi elementi utili alla sua attività, grazie alle capacità di ascolto, che sono indispensabili nelle pratiche di partecipazione. Tali pratiche coinvolgono le comunità mettendole nelle condizioni di esprimersi, di apprendere e di avviare un meccanismo spontaneo di auto determinazione (Tosi, 1994). La partecipazione è vista non solo come strumento politico finalizzato all'acquisizione del consenso o di una legittimazione delle proprie azioni, ma è considerata come risorsa creativa, che consente di ridefinire le aspettative dei diversi soggetti nell'ambito di una situazione mutevole e complessa come quella di un progetto o dell'implementazione di un piano. C'è un fenomeno di mutuo apprendimento che provoca un aggiustamento delle posizioni e delle relazioni fra i partecipanti, grazie anche ad una maggiore trasparenza del processo che automaticamente si determina.

Tutto questo è possibile nel momento in cui si rivaluta la figura del planner/tecnico e del suo ruolo all'interno del processo di pianificazione. Si passa in questo caso da una funzione di "controllo" e di gestione del processo, ad una di "regia" finalizzata alla costruzione di un "progetto di interazione". Il pianificatore in questo caso offre le sue competenze al servizio di un'attività che ricerca nella partecipazione un sistema efficiente ed efficace di ottimizzazione delle sue prestazioni "tecniche e sociali" (Romano, 1998).

Le diverse azioni di piano a questo punto, piuttosto che ricercare una configurazione stabile, se non addirittura congelata nei modelli analitici adottati, hanno la possibilità di convogliare consensi nel corso stesso della loro definizione tecnico – progettuale e quindi della loro realizzazione. La rinuncia del modello di piano gerarchico, prescrittivo e razional-comprendivo porta ad un modello incrementale, negoziale e ad una maggiore richiesta di conoscenza tecnica.

All'interno dei processi di partecipazione, in relazione alle loro caratteristiche interattive, è quindi necessaria la predisposizione di strumenti appositi finalizzati alla riduzione dell'incertezza, ma soprattutto alla valorizzazione di soluzioni "creative" nel corso dell'azione. Allora sono sempre più richiesti quegli strumenti in grado di consentire la partecipazione alla attività di pianificazione dell'intera comunità, in grado di favorire la trasparenza e la condivisione delle decisioni, più che l'accuratezza di una previsione o di un provvedimento normativo. C'è una maggiore consapevolezza dei rischi derivanti da decisioni sbagliate e quindi una maggiore necessità di controllo più adeguato dei dati e dell'informazione, che sono alla base delle stesse decisioni (Nijkamp, 1997).

In questo senso particolarmente promettenti si rivelano le tecnologie dell'informazione e in particolare l'uso dei GIS, ridefinendone il ruolo in relazione alla necessità di affiancare alle tradizionali visioni esperte e ai tradizionali metodi di soluzione di problemi ampiamente costruiti su expertises, punti di vista plurali nella ricerca di quella integrazione tra saperi esperti e saperi comuni, su cui costruire scelte efficaci per la pianificazione territoriale. In questa prospettiva, elementi importanti e caratterizzanti i GIS collaborativi sono riconoscibili nella flessibilità, nella facilità di interfaccia con utenti non esperti, nella modificabilità degli scenari in funzione di input provenienti da utenti ancora una volta non esperti e nella capacità di tenere in debita considerazione la conoscenza comune attraverso l'implementazione di valori non più oggettivi e definiti, ma sfumati e comunitari (Angelini, Selicato, Torre, 2001).

3. La sperimentazione in atto nel Comune di Monopoli

3.1 Il contesto

Monopoli è città a sud di Bari con circa 50.000 abitanti, le cui politiche territoriali dell'ultimo decennio sono state tutte orientate a favorire processi urbanizzativi diffusi in gran parte del territorio, rischiando di compromettere in maniera irrimediabile alcune specificità territoriali di grande valenza ambientale (come ad esempio, la fascia costiera, la piana degli ulivi secolari, il sistema agricolo produttivo collinare, il sistema idrogeologico delle lame). Sono mancate soprattutto la volontà e spesso anche la capacità amministrativa di mettere in atto politiche e strategie di pianificazione adeguate a tutelare e valorizzare le risorse identitarie del territorio. Lo stesso governo cittadino ha visto succedersi in questo arco di tempo numerosi commissariamenti, uno di questi per collusione con la criminalità, e diverse amministrazioni durate in carica per un breve lasso di tempo rispetto all'ordinario mandato amministrativo, tanto breve da non consentire mai l'avvio di una seria programmazione territoriale di lungo respiro.

Di fronte al mancato interesse istituzionale per le numerose istanze ambientali e sociali espresse dalla popolazione, riconducibile - più in generale - all'acquisita consapevolezza che l'espressione dei diritti, dei bisogni e dei desideri dei cittadini non può più essere affidata solo ad un sistema di "democrazia rappresentativa" sia pure liberamente eletta dalla stessa comunità, si sono perciò costituiti comitati spontanei di cittadini che hanno aggregato intorno a specifiche idee progettuali gran parte della comunità residente.

Incontri e dibattiti, diffusione dell'informazione mediante internet e attraverso emittenti televisive e organi di stampa a carattere locale e sovralocale, richieste esplicite avanzate agli enti istituzionali coinvolti, petizioni popolari, sono tutte modalità organizzative attraverso cui si sono colte le opportunità offerte dai temi in discussione per dare forma ad un vero e proprio tessuto di comunità (Tagliagambe, 2000), favorendo processi di inclusione sociale, di generazione di valori e, in definitiva, di coesione fra i diversi gruppi sociali.



Figura 1. Il sistema areale di lama Belvedere

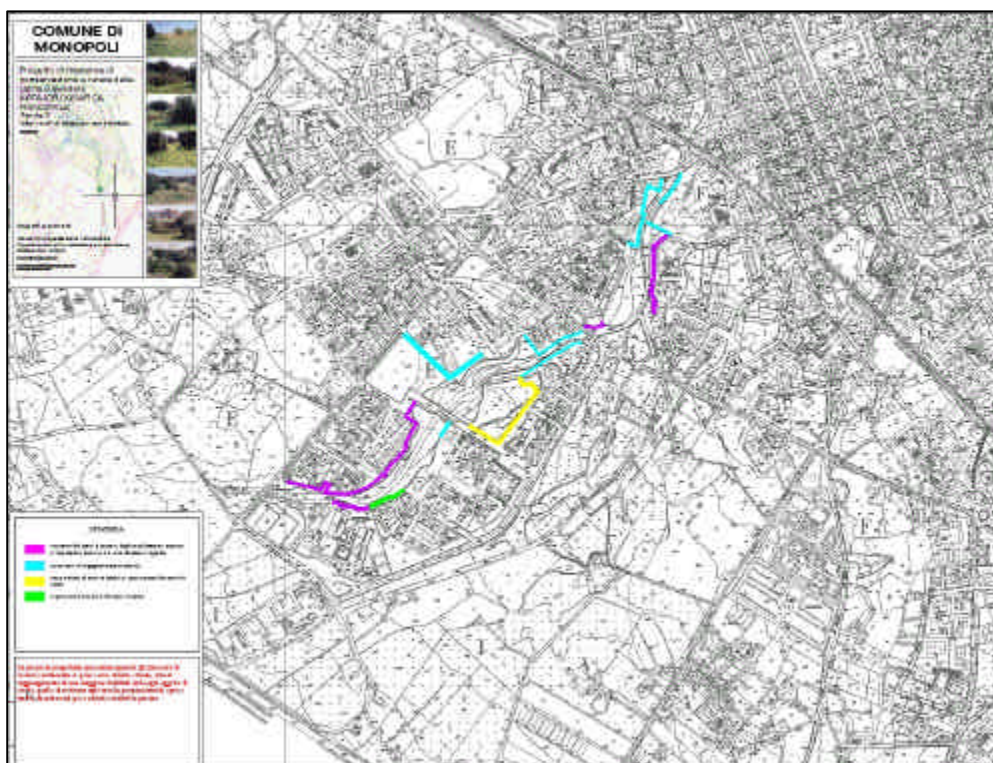


Figura 2. Gli interventi di restauro ambientale previsti nel progetto del parco urbano di lama Belvedere, divenuta poi area protetta regionale

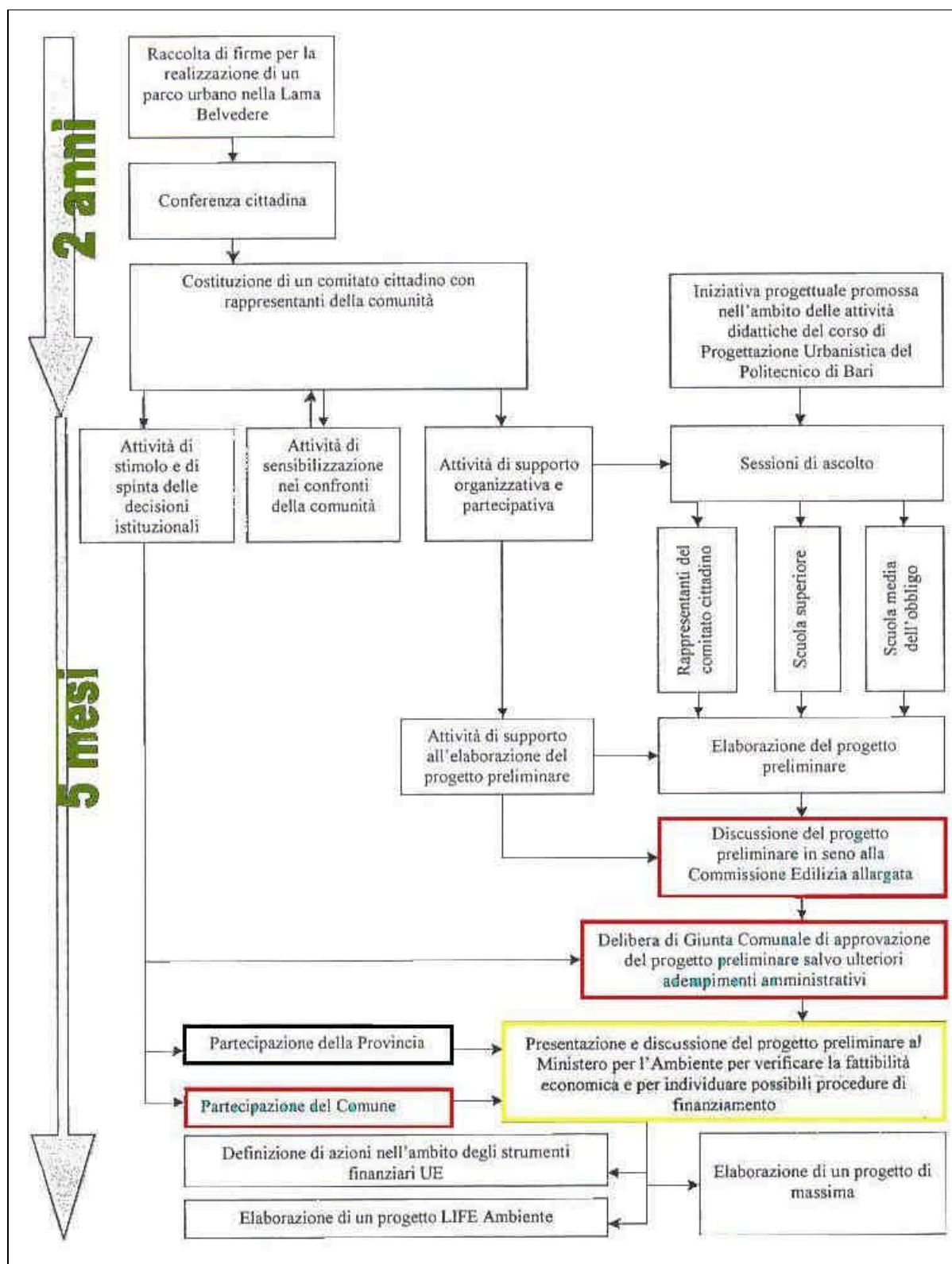


Figura 3. Il percorso progettuale per la istituzione del parco urbano/ area protetta regionale di lama Belvedere

3.2 L'esperienza pluriennale di progettualità condivise in processi di pianificazione partecipata

Sul terreno fertile costituito dalla disponibilità di gran parte dei residenti a partecipare alla vita di quartiere e più in generale alle problematiche di maggiore interesse per la città ed il suo territorio, si sono innestate negli ultimi anni alcune esperienze di studio condotte in ambito universitario, di concerto con vari componenti dei numerosi movimenti associazionistici locali, insegnanti e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, le categorie professionali, gli operatori economici e la gente comune. In particolare le esperienze cui si fa riferimento riguardano: (i) la progettazione del parco urbano, poi diventata area protetta, di “lama Belvedere” nel 2000, (ii) l’elaborazione di uno studio finalizzato all’istituzione del Parco Agrario degli Ulivi nel 2001-2002, (iii) le analisi valutative per la realizzazione di una zona a verde di quartiere annessa ad un edificio storico rurale ormai incluso nella città esistente nel 2002, (iv) lo studio per la riqualificazione del centro storico nel 2002.

Il processo istitutivo dell’area protetta di “lama Belvedere” (Selicato, 2001) ha inizio nel settembre del 1999, quando in ambito politico sembra delinearsi l’ipotesi di dare attuazione alla previsione urbanistica del PRG vigente, risalente ai primi anni ’70, di realizzare una strada di scorrimento sull’alveo della più importante lama “urbana”, rimasta sino ad allora sostanzialmente immune da fenomeni urbanizzativi. La comunità prende atto di tale volontà e, per ostacolare queste scelte urbanizzative sostenute dall’amministrazione comunale, si organizza in un comitato cittadino trasversale a tutte le componenti politiche e associative, proponendo di istituire il parco urbano di lama Belvedere. Il 15 gennaio del 2000 si costituisce perciò il comitato cittadino con lo scopo di tutelare l’intero sistema areale della lama contro qualsiasi forma urbanizzativa, privilegiando azioni promosse dal basso e determinate dallo studio di problemi reali riguardanti l’intera collettività.

Dopo la prima fase di sensibilizzazione della comunità condotta dallo stesso comitato (a partire dalla raccolta di circa 5000 firme per la istituzione del parco urbano), il percorso progettuale è stato caratterizzato da una seconda fase più di tipo tecnico-operativo in cui ha avuto un ruolo rilevante la conoscenza esperta rappresentata dal gruppo di lavoro del Politecnico di Bari formato da docenti, ricercatori e studenti universitari.

La fase successiva è stata caratterizzata da un lavoro di tipo interattivo fra i diversi soggetti coinvolti, rappresentati dai componenti del comitato cittadino, dal gruppo di lavoro del Politecnico e dagli attori istituzionali. Il percorso progettuale è stato scandito, infatti, da numerose tappe in cui si è intrecciato sapere esperto e sapere comune, bisogni e desideri della comunità ed esigenze di tipo tecnico-funzionale.

L’esito di tale processo si è tradotto nell’elaborazione di un progetto di massima da parte del gruppo di lavoro del Politecnico, nella delibera di Consiglio Comunale di istituzione del parco urbano in variante al PRG e nell’inserimento, infine, della lama Belvedere tra le aree protette regionali previste dalla legge pugliese n.19/1997.

Nello stesso tempo, nell’ambito delle attività didattiche e di ricerca di tipo interdisciplinare condotte in alcuni corsi di urbanistica del Politecnico di Bari negli anni 2001 e 2002, è stato affrontato il tema della tutela e valorizzazione della piana olivetata compresa tra le province di Bari e Brindisi, che si estende da Polignano a Carovigno, attraversando i territori di Monopoli, Fasano, Ostuni e San Vito dei Normanni. Tale area costituisce un “sistema ambientale complesso” caratterizzato da una forte integrazione tra il paesaggio antropico e gli elementi naturalistici, ma negli ultimi anni è stata ed è tuttora interessata da azioni di sradicamento e di commercializzazione degli ulivi secolari che, anche in assenza di iniziative di programmazione territoriale e di concertazione istituzionale finalizzate alla valorizzazione dell’uliveto storico, stanno ormai distruggendo in maniera quasi irreversibile questa risorsa identitaria.

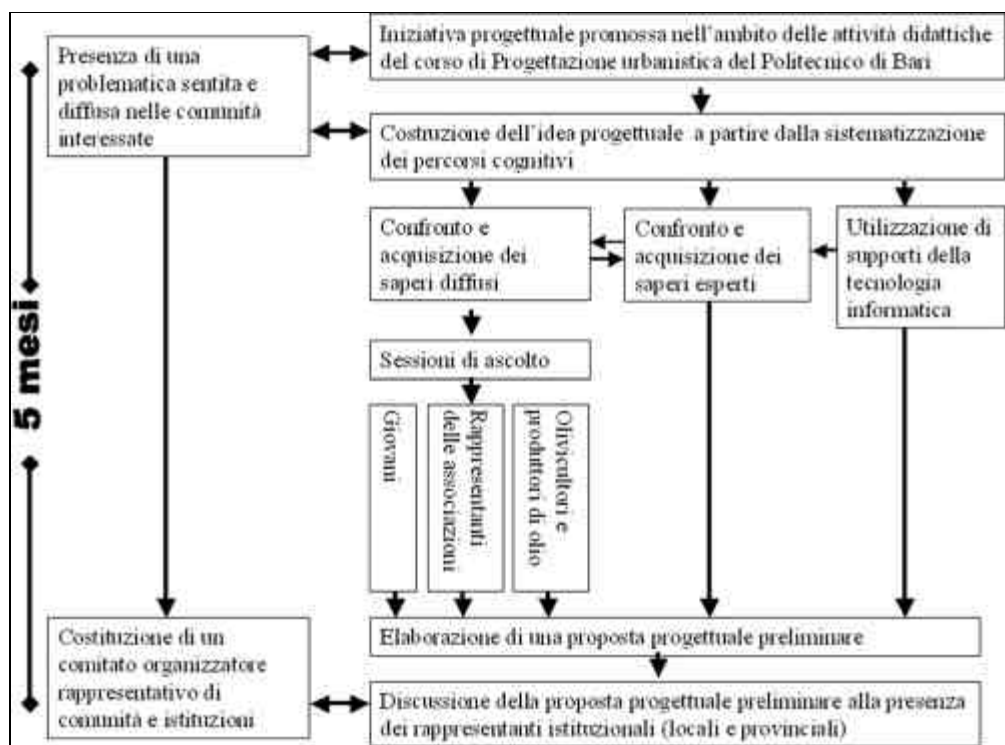


Figura 4. Il percorso progettuale per la istituzione del Parco Agrario degli Ulivi

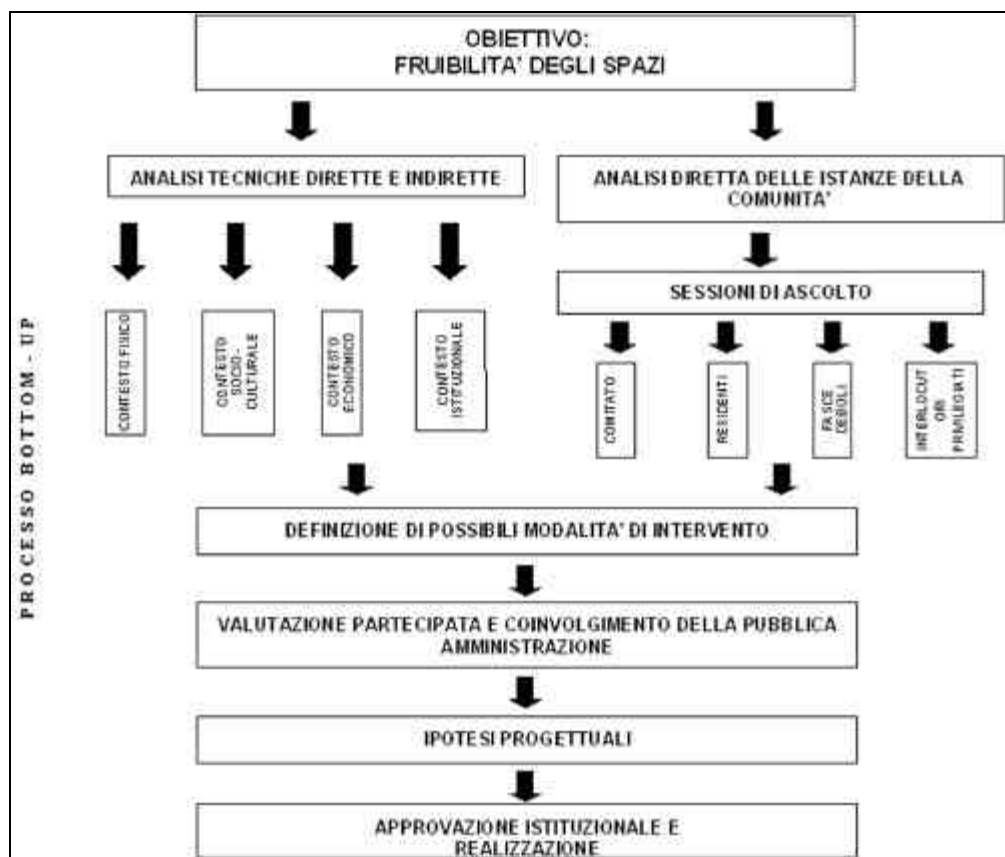


Figura 5. Il percorso progettuale per la riqualificazione del centro storico di Monopoli

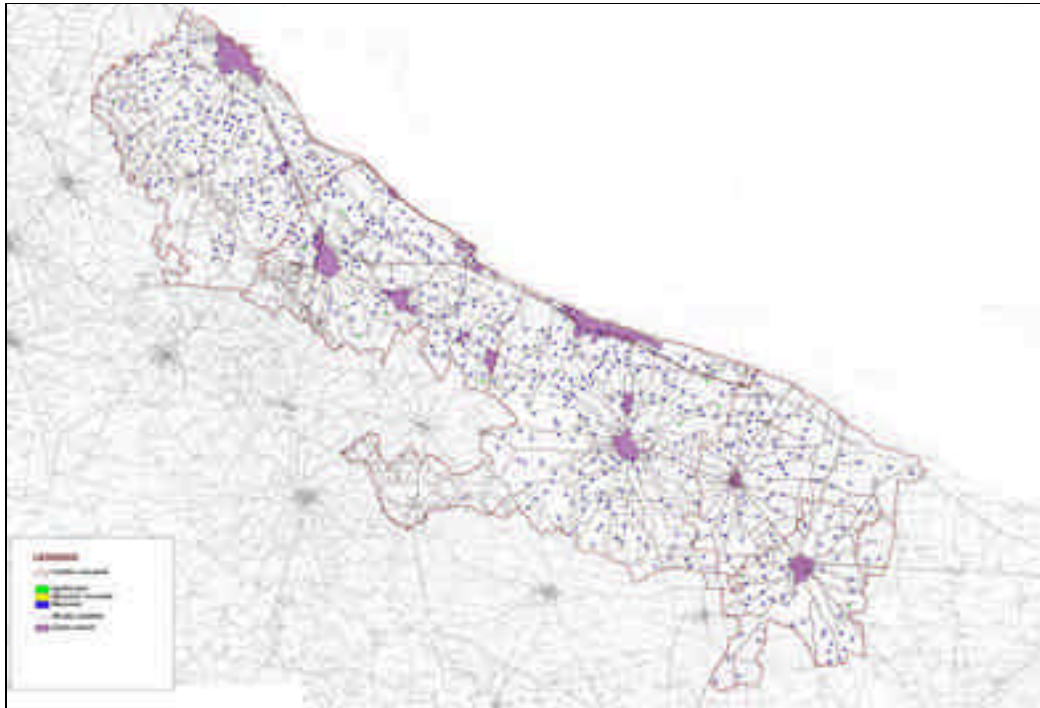


Figura 6. Il sistema insediativo rurale del Parco Agrario degli Ulivi

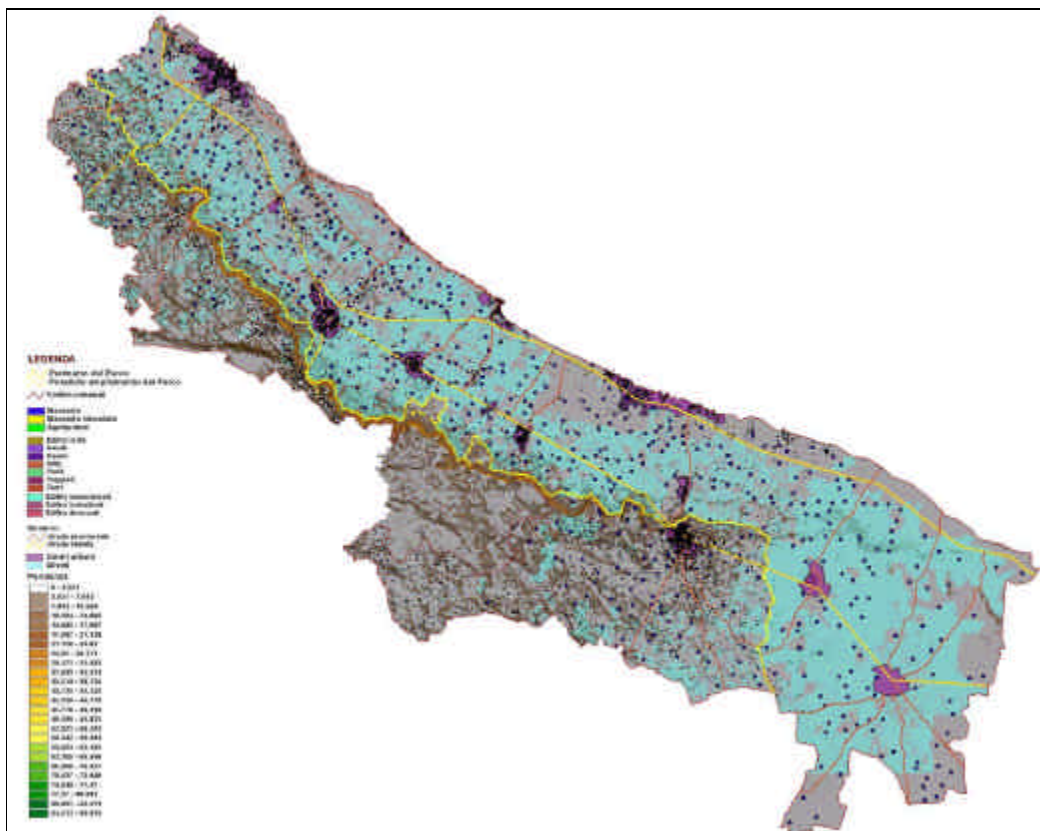


Figura 7. Le dominanti ambientali del Parco Agrario degli Ulivi

Per questo motivo alcuni gruppi del mondo agricolo-olivicolo e degli operatori turistici hanno sollecitato il lavoro dei tecnici del Politecnico di Bari per la ricerca di modalità di difesa e di valorizzazione dell'area e nell'aprile del 2001 a Monopoli è stata promossa una prima iniziativa pubblica per la salvaguardia dell'area olivetata costiera.

Il gruppo di lavoro del Politecnico ha perciò lavorato per produrre delle analisi storico-ambientali volte a definire gli elementi strutturali del complesso sistema ambientale, individuati nel sistema delle lame, nel sistema delle ville della borghesia sette-ottocentesca, nel sistema delle masserie e delle fortificazioni costiere, nella diffusa e compatta copertura olivetata. Nello stesso tempo sono state organizzate sessioni di ascolto e di incontri interattivi di lavoro, coinvolgendo non solo le istituzioni e le associazioni ambientaliste, ma anche e soprattutto i proprietari terrieri, i conduttori di aziende olivicole, i produttori di olio e le comunità residenti.

Il 5 luglio del 2001 presso la sala consiliare della provincia di Bari è avvenuta la prima presentazione ufficiale della proposta di istituzione del Parco Agrario degli Ulivi. In tale occasione il gruppo di lavoro del Politecnico ha presentato il risultato delle prime analisi e dei primi studi sull'area. Successivamente alcune associazioni hanno inviato formale adesione all'iniziativa del Parco Agrario degli Ulivi ed è stata iniziata così un'ampia campagna di sensibilizzazione sul tema della tutela degli ulivi secolari che si è concretizzata, anche, in una maggiore attenzione dei media sia nei confronti dell'iniziativa, sia riguardo ai problemi connessi all'espianto e alla commercializzazione degli ulivi. Si sono raccolte circa 10.000 firme di residenti che, attraverso una petizione popolare, hanno aderito alla proposta dell'istituzione di un parco agrario; molte associazioni, non solo quelle ambientaliste, culturali e sociali ma anche di operatori economici, hanno inviato formale adesione all'iniziativa. Il gruppo di lavoro del Politecnico nello stesso tempo ha continuato a lavorare sulle analisi e sugli studi per la istituzione del Parco, elaborando una proposta progettuale preliminare che prevede anche una prima perimetrazione dello stesso. Il 5 luglio del 2002 si è tenuto un convegno di presentazione del lavoro che, oltre a riscuotere un notevole successo (oltre 500 presenze nell'arco del pomeriggio), ha visto la partecipazione e l'adesione di quasi tutte le amministrazioni coinvolte ad ogni livello (comunale, provinciale e regionale). In tale occasione la nascita del comitato è stata ufficializzata e le amministrazioni hanno sottoscritto un primo documento di intenti per l'avanzamento del progetto. Infine nel febbraio del 2003 un folto gruppo di persone, davanti ad un notaio ad Ostuni ha dato vita ufficialmente all'associazione "Parco Agrario degli Ulivi".

Allo stato attuale può apparire ancora lungo il percorso istitutivo del "Parco Agrario degli Ulivi" mentre continua la pratica di espianto e di commercializzazione delle piante secolari, ma forte e ampiamente diffusa è la sensibilità della gente e gli obiettivi della tutela degli ulivi e dell'istituzione di un parco agrario cominciano ad essere presenti nei programmi amministrativi degli enti locali.

Sempre nel 2002, nuovamente nell'ambito della sperimentazione didattica di alcuni corsi di urbanistica del Politecnico di Bari, sono state elaborate opportune metodologie di analisi e di valutazione relative ad alcune ipotesi progettuali di utilizzazione di un'area urbana, a sostegno di istanze sociali miranti a destinare a verde di quartiere la predetta area, in conformità a quanto previsto, peraltro, dal vigente PRG. In maniera tecnica e rigorosamente strutturata, attraverso analisi a criteri multipli, è stata così argomentata la preferibilità della destinazione a verde di quartiere, contrariamente a quanto voluto dall'amministrazione comunale, determinata infatti a realizzare un mercato rionale nello stesso luogo.

Il risultato di questo lavoro, pur non dando seguito alla realizzazione della zona a verde, ha di fatto impedito che si desse avvio alla scelta dell'amministrazione, rimandando a future opportunità qualsiasi decisione.

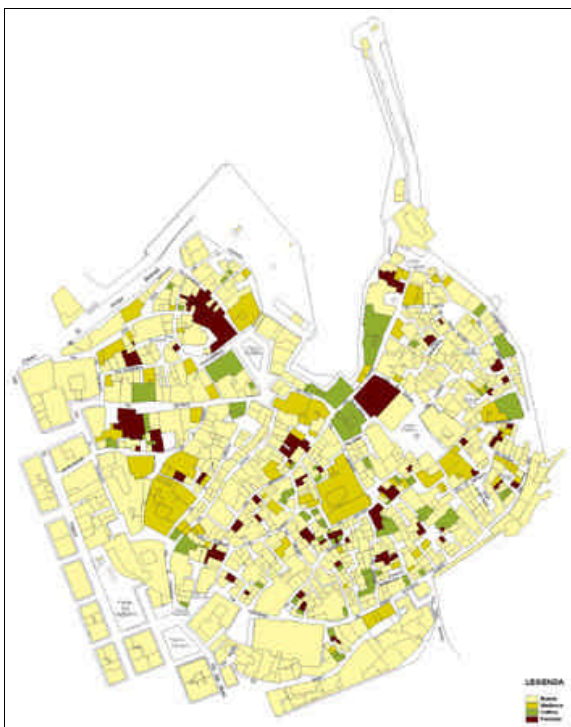


Figura 8. Stato di conservazione degli edifici nel centro storico della città di Monopoli



Figura 9. Distribuzione della popolazione in età compresa tra 5-15 anni nel centro storico della città di Monopoli

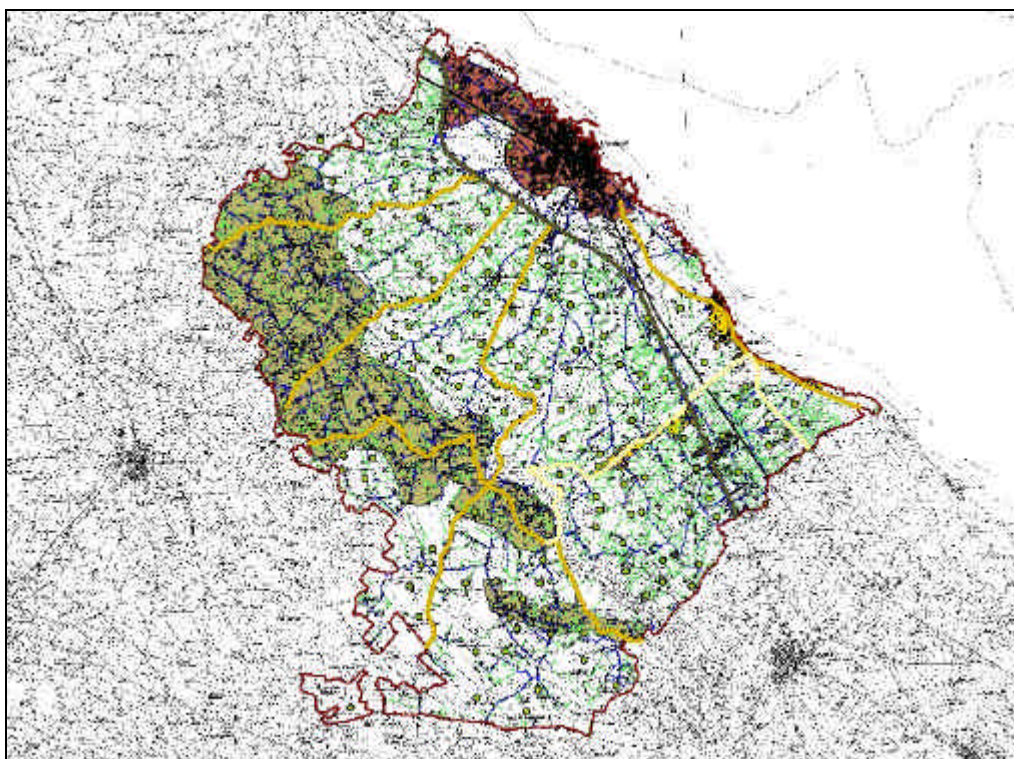


Figura 10. Il sistema insediativo e infrastrutturale del territorio comunale di Monopoli

Ancora nel 2002, lo stesso gruppo di lavoro del Politecnico si è occupato dello studio di analisi per la riqualificazione del centro storico della città. Anche in questo caso il lavoro ha preso il via dalle esigenze espresse dalla comunità che si è organizzata in un comitato per la tutela e la valorizzazione del centro storico. Il percorso progettuale è stato scandito da diverse tappe in cui, attraverso la strutturazione di conoscenze tecniche, si sono prodotte analisi relative al contesto fisico, socio-culturale ed economico, confrontando i risultati così ottenuti con le istanze dei residenti in incontri, sessioni di ascolto e fasi di lavoro interattive.

In questo modo si sono definite possibili modalità di intervento e proposte progettuali che, solo in un secondo momento, hanno avuto l'approvazione da parte della amministrazione comunale.

Riflessioni comuni alle esperienze su richiamate portano ad attribuire particolare significatività al ruolo dei diversi attori (esperti e non) e alle relative conoscenze e soprattutto al rapporto di interazione tra gli stessi all'interno dei diversi processi decisionali.

Innanzitutto è necessario sottolineare che tali processi si sono prevalentemente configurati come esperienze di pianificazione dal basso, cioè promosse e condotte direttamente dalle comunità, soprattutto a fronte dell'inerzia degli amministratori locali e/o per ostacolare azioni degli stessi non condivise dalla popolazione locale. L'approccio partecipativo in questi casi è stato utilizzato, infatti, per promuovere delle vere e proprie fasi di apprendimento reciproco fra i diversi attori coinvolti, più che per trovare la più ampia condivisione da parte delle comunità interessate su scelte effettuate a priori.

Associazioni, comitati, gruppi di gente animati da obiettivi comuni, si configurano in questi casi come una sorta di attore collettivo, le cui forme di aggregazione meritano una qualche considerazione. L'aggregazione è infatti puntuale e cioè avviene intorno ad un obiettivo determinato; è nel presente e quindi non persegue obiettivi lontani e irraggiungibili; non è possibile se non esiste una coincidenza tra obiettivi collettivi e bisogni comunicativi, affettivi e di solidarietà dei membri; infine l'aggregazione deve garantire spazi di controllo immediato, verificabili nell'esperienza dei membri (Melucci, 1982). Tali movimenti non sono legati a specifiche categorie sociali, ma si costituiscono ad hoc per un problema e quindi in questo senso hanno una maggiore incisività nel momento in cui si inseriscono in un processo decisionale. Queste attività di associazionismo diffuso, basandosi sulle forze di cooperazione sociale, esprimono la rivendicazione di una maggiore rispondenza del prodotto della pianificazione ai bisogni dei cittadini (Mariotto, 1998).

I vari comitati costituitisi come organi di difesa degli interessi più deboli e svantaggiati, si sono fatti promotori di iniziative sociali e di salvaguardia dei caratteri morfologici, idro-geologici, botanico-vegetazionali, faunistici e storici dei luoghi. La comunità residente ha svolto un ruolo essenziale non solo nel contrastare il disinteresse dell'amministrazione locale, ma anche attraverso la proposizione di azioni concrete per perseguire gli obiettivi prefissati.

I soggetti promotori di tali esperienze sono diventati in questo caso non solo portatori di denunce, ma anche e soprattutto soggetti costruttori di un vero e proprio atto progettuale, che è espressione di una nuova coscienza civica. In questi anni essere cittadini monopolitani ha assunto sempre più il significato di partecipare alla costruzione del futuro della propria città. Una città che ha avuto la possibilità di trasformarsi da un insieme di individui e gruppi isolati in comunità coesa, consapevole e determinata nella volontà di regolare tutti gli interessi che la attraversano.

In tutti questi casi, pur di fronte al sostegno spesso determinante della gente, particolarmente rilevante sembra essere stato il ruolo del sapere tecnico. In tali processi, infatti, attraverso la strutturazione di conoscenze tecniche è stato possibile: (i) costruire delle analisi secondo un approccio interdisciplinare ai diversi problemi, finalizzato a cogliere i nessi di relazione tra le diverse componenti ambientali, storiche e culturali dei luoghi; (ii) strutturare le sessioni di ascolto, traducendo in termini tecnici le istanze espresse di volta in volta dalla comunità locale; (iii) organizzare gli incontri con la classe politica e amministrativa della città, sempre pronta a dichiarare in ogni occasione pubblica la propria disponibilità a sostenere le diverse iniziative, ma in realtà

assente nel cercare soluzioni ai problemi o nel dare attuazione alle proposte progettuali elaborate dai tecnici del Politecnico.

Nelle diverse esperienze illustrate l'obiettivo del lavoro dei tecnici è stato quello di costruire una conoscenza comune quanto più ampiamente condivisa, ma anche e soprattutto la costruzione di un nuovo valore complesso che è la base dell'azione progettuale, la costruzione ancora di proposte chiare e unitarie, tanto da essere così percepibili anche a livello istituzionale.

Le sessioni di ascolto con i diversi rappresentanti della comunità locale sono state finalizzate anche alla individuazione del valore che la comunità ha attribuito e/o attribuisce ai diversi ambiti di studio, indipendentemente dai loro caratteri fisici e ambientali, alla sensibilizzazione degli operatori locali e dell'amministrazione comunale ai problemi della città ed infine alla raccolta di possibili proposte progettuali.

La presenza dei tecnici/planners del Politecnico di Bari è stata considerata come risorsa fondamentale (Forester, 1989), su cui investire anche per iniziative future. Se da un lato il comportamento dei politici e in generale dell'amministrazione comunale è stato quello di ricorrere a forme di disinformazione per continuare a gestire la fiducia dei cittadini (Forester, 1989), al contrario il ruolo del sapere tecnico in questi anni è stato quello di "informare" il più possibile i cittadini, traducendo le informazioni tecniche in termini sempre più comprensibili. La comprensibilità dei termini, la sincerità delle intenzioni con cui vengono presentati gli argomenti, l'appropriatezza delle motivazioni addotte per gli stessi argomenti e l'accuratezza delle informazioni sono requisiti essenziali in ogni processo decisionale democraticamente condotto (Forester, 1989). D'altronde la possibilità di utilizzare e di comprendere i contributi tecnico/scientifici da parte del sapere comune non dipende tanto dal tentativo di rendere accessibili tali contributi agli altri attori, quanto soprattutto dai rapporti che si instaurano tra i cittadini e gli esperti, dalla costruzione di reti fiduciarie, cioè, che può considerarsi ormai questione cruciale in tutti i processi decisionali (Barbanente, 2003).

È altresì importante sottolineare come queste esperienze abbiano avuto la capacità di generare nella città trame di relazioni in grado di connettere numerosi soggetti, collocati a diversi livelli decisionali ed aventi ruoli e competenze specifiche: gente comune, associazioni, operatori economici, esperti, enti ed istituzioni. Ciò ha contribuito sicuramente ad allargare il confronto nei processi decisionali, a far convergere idee, costruendo sinergie. I risultati positivi di tali esperienze, costruiti insieme ai residenti, hanno fatto sì che nel tempo questi processi diventassero casi esemplari e diffusivi, innescando meccanismi di auto-generazione in cui i cittadini, consapevoli del proprio dovere morale e della loro forza contrattuale, riuscissero a traghettare orizzonti sempre più ampi, nuovi e più ambiziosi obiettivi sociali (Selicato, 2001).

In questi ultimi anni nella città di Monopoli sono state attivate delle forme di circolazione della conoscenza che, lungi dal configurarsi come semplice trasmissione unidirezionale delle informazioni, miravano a delineare una visione integrata del particolare contesto sociale ed economico (Wilson, 1997). Il planner/tecnico in queste esperienze non ha svolto solo il ruolo di mediatore o di facilitatore tra le diverse posizioni; il planner, in definitiva, ha attinto e fornito conoscenza, ha costruito anche proposte progettuali alla fine di lunghe e articolate fasi cognitive all'interno di processi di continua rielaborazione della conoscenza.

3.3 Strutturazione della conoscenza di base e avvio del processo partecipativo per il nuovo Piano Urbanistico Generale

Sulla base dei risultati ottenuti dalle esperienze precedenti, nella città di Monopoli si è affermata l'idea di redigere il nuovo Piano Urbanistico Generale, sollecitato ancora una volta da tutti i movimenti associazionistici locali, costituitisi per l'occasione sotto forma di coordinamento unitario. A partire da queste sollecitazioni e per interessi di ricerca, nuovamente in ambito universitario, è stato condotto uno studio interdisciplinare teso a restituire i caratteri salienti della all'avvio del processo partecipativo, per una costruzione graduale e processuale delle scelte

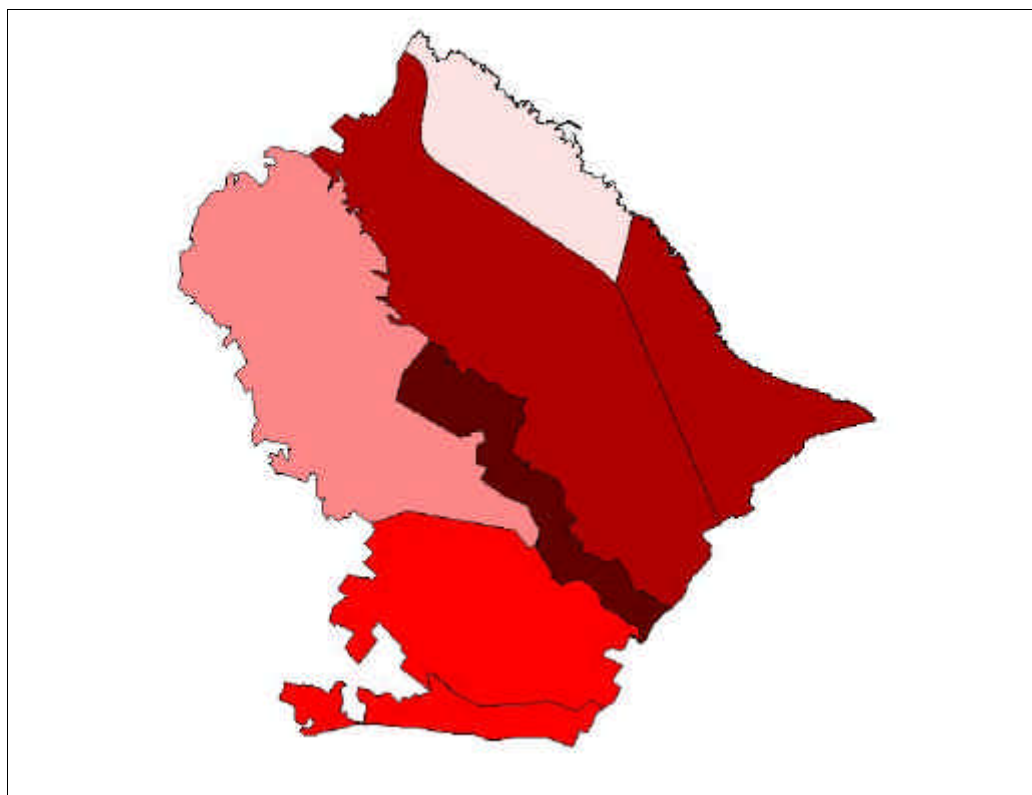
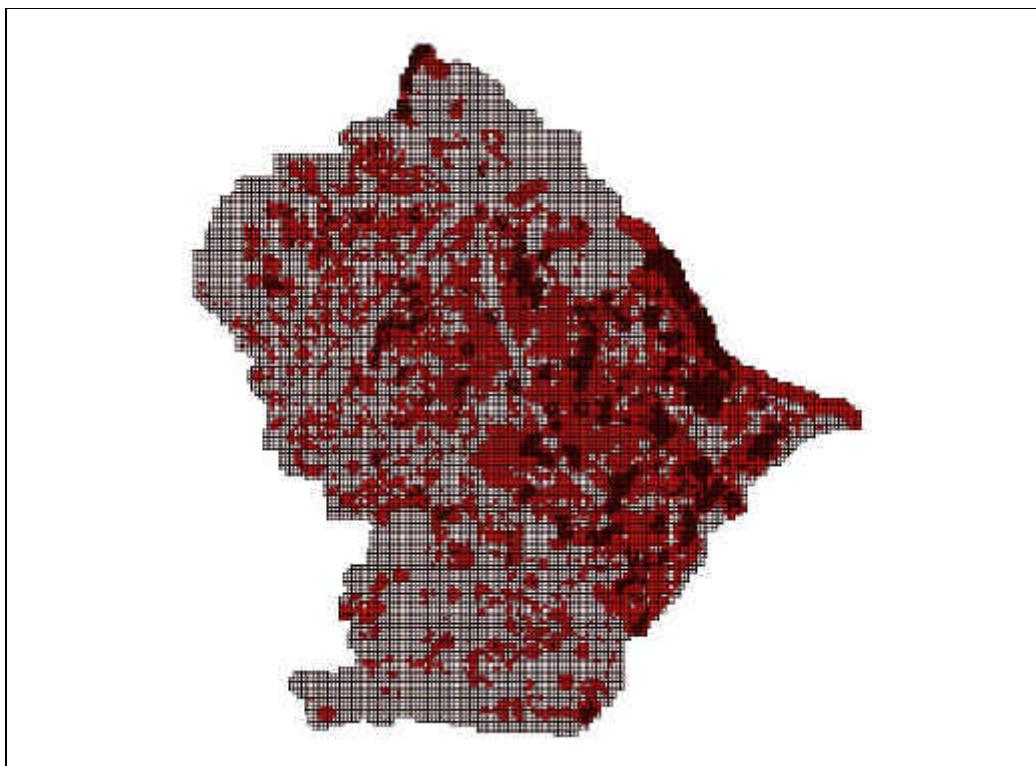


Figure 11 e 12. La classificazione dei valori ambientali del territorio comunale di Monopoli.
Il colore più scuro indica gli ambiti di maggior valore ambientale

collettive per la città e il territorio. Si tratta, dunque, di redigere un piano la cui legittimazione è connessa da un lato all'analisi tecnico-scientifica, dall'altro alla capacità di rappresentare l'interesse collettivo.

Il riferimento progettuale è quello degli strumenti della pianificazione strategica, vista come processo di *social probing* attraverso il quale una comunità, una società locale, una città, un territorio riflettono collettivamente sul proprio futuro. L'attività di pianificazione, infatti, in questo caso è una attività in grado di mettere a fuoco immagini e scenari a partire da una pratica di interazione con una pluralità di attori, portatori di differenti punti di vista a volte anche conflittuali. Il risultato di questo percorso sta quindi nella produzione di argomenti, azioni e reti di relazioni che ispessiscono quelle già esistenti e ne favoriscono delle nuove. Il piano quindi costruisce immagini della città e del territorio che si stratificano nel tempo, immagini convincenti nella misura in cui riescono a mettere in comune aspettative e prefigurazioni circa il futuro della città (Bianchetti, 1998).

Queste immagini per il nuovo piano urbanistico di Monopoli possono avvalersi allora di una solida base di conoscenza tecnico/scientifica in gran parte accumulata negli ultimi anni, dovendosi però procedere a selezionare e riconfigurare immagini in relazione alle informazioni che assumeranno nuova e/o maggiore evidenza, focalizzando nodi, linee di relazione, punti di forza e punti di debolezza, in maniera tale da orientare l'azione in una certa direzione, definendo scelte e individuando priorità.

Si passa, quindi, in questo caso dal concetto di "analisi per il piano", tipico dello schema classico della formazione dei piani, alla "conoscenza come costruzione dei problemi di pianificazione". Le tradizionali analisi per il piano vengono sostituite da una conoscenza della realtà su cui si interviene, che è finalizzata alla costruzione del problema e di "un'arena decisionale in cui i diversi attori interagiscono sviluppando conflitti e negoziazioni" (Avarello, 2000).

Lo schema classico della formazione del piano, infatti, prevedeva un considerevole e preventivo accumulo di informazioni, denominato "analisi", relative alla struttura fisica e socio economica dei territori oggetto di pianificazione, utili anche a legittimare "scientificamente" le scelte e le decisioni. Tali analisi raramente andavano oltre una modesta e generica descrizione dei caratteri essenziali dell'insediamento esistente e venivano trascurate quasi totalmente nella stesura del piano definitivo. Le conoscenze preliminari al piano si configuravano perciò come un pacchetto di dati e di informazioni di cui l'urbanista/tecnico era l'unico interprete. Il piano disegnava la città futura in maniera compiuta, travalicando di gran lunga lo stato di fatto e la sua conoscenza, prefigurando così azioni determinate ed esiti conseguenti.

Oggi il piano, anche se conserva la sua natura "fondativa" del futuro assetto della città, non può essere più inteso come un insieme di scelte determinate, norme e limiti imposti dall'amministrazione pubblica alle azioni dei privati. Più frequentemente lo scopo del piano non è più il progetto globale inteso come prefigurazione della città futura, ma è il miglioramento di quella esistente, facendo soprattutto riferimento non solo agli aspetti fisici, ma anche sociali, culturali e ambientali. Di qui la necessità di attivare nuove e più efficienti forme di comunicazione, di informazione e di ascolto della popolazione. Venendo meno il concetto dell'immagine di piano come "grande disegno unitario", anche la sua attuazione è diversa dalla semplice realizzazione di quel disegno. Il piano diventa uno schema di riferimento, un sistema di opportunità, più che di vincoli. Si passa così dalla concezione del piano come progetto, a quella del piano come scenario. La conoscenza si colloca solo in parte a monte dell'azione e si definisce soprattutto attraverso l'azione stessa.

Sulla base di queste premesse teoriche, per la costruzione del nuovo piano di Monopoli sono state perciò sistematizzate all'interno di un Sistema Informativo Geografico tutte quelle conoscenze tecnico/scientifiche raccolte nel corso degli ultimi anni sul territorio, integrandole con nuovi e più mirati studi di approfondimento. La strutturazione di queste conoscenze ha portato alla loro

organizzazione all'interno di tre grandi sistemi: (i) il sistema insediativo-infrastrutturale, (ii) il sistema socio-economico, (iii) il sistema ambientale.

Per l'organizzazione di questi tre sistemi principali si sono condotte analisi: (i) sullo stato di attuazione del PRG vigente in ambito urbano ed extraurbano (calcolando la distribuzione delle densità insediative nell'intero territorio comunale, individuando e caratterizzando i differenti ambiti di trasformazione della città in relazione alle tipologie insediative, allo stato dei servizi per consistenza e qualità, alla struttura della popolazione residente, ecc.), (ii) sullo stato della viabilità esistente con l'individuazione delle direttrici fondamentali di sviluppo e della relativa funzionalità, (iii) sullo stato della struttura ambientale (analizzando le componenti geomorfologiche, idrogeologiche, vegetazionali, agricolo-produttive, naturalistiche e storico-antropiche, anche in relazione alle modificazioni intercorse nell'arco dell'ultimo secolo), (iv) sullo stato delle azioni di tutela introdotte dal sistema della pianificazione istituzionale (verificando le prescrizioni degli strumenti urbanistici sovraordinati e l'esistenza dei vincoli), (v) sulla maggiore e/o minore rilevanza ambientale, infine, attribuibile ad ambiti territoriali con caratteristiche ricorrenti delle risorse ivi presenti (definendo una classificazione geografica dei valori ambientali, attraverso l'uso di metodologie di analisi a criteri multipli).

Si tratta dunque di un sistema analitico, complesso e articolato, al quale dovrà farsi comunque riferimento, qualunque dovesse essere l'ipotesi progettuale del nuovo piano. D'altra parte se la componente "strutturale" del piano (per espressa definizione della stessa legge regionale n.20/2001) dovrà individuare le invarianti del territorio, non come componenti definibili a priori, ma in quanto risultato di letture interpretative della città e dei suoi segni, l'individuazione degli elementi strutturali ha come premessa necessaria la valutazione non solo dei singoli sistemi che formano il contesto territoriale, ma anche del complesso sistema di relazioni che li lega (Garano, 2000).

Per non correre poi il rischio che la ricchezza e la molteplicità delle analisi disciplinari trasformino il piano in un grande "contenitore", inteso come semplice archivio di studi di settore sul governo del territorio, è allora auspicabile che i singoli contributi scientifici siano "tenuti insieme" dal confronto permanente sui temi di interesse comune per la popolazione. In tal senso, non si tratta più di produrre analisi di inquadramento e indagini preliminari alla redazione del piano, ma di adottare un metodo di lavoro più flessibile, esplorativo, interattivo in cui ogni approfondimento conoscitivo è effettuato durante l'azione dei diversi attori del processo di pianificazione.

Per questo motivo, terminata la fase di sistematizzazione delle analisi tecniche, è stato organizzato un primo incontro con la città in cui si è illustrato il lavoro, evidenziando anche le potenzialità del Sistema Informativo Geografico, come strumento informatico utile nella conoscenza e nel monitoraggio delle trasformazioni del territorio. Il GIS come strumento cognitivo rende facile e fertile il dialogo tra i diversi attori e soprattutto attiva la comunicazione tra gli stessi come momento caratteristico della pianificazione strategica. In tale contesto il ruolo della conoscenza tecnica non si esaurisce nella fase preliminare di formazione del piano, ma esso è destinato a incidere significativamente in tutte le fasi successive, non solo durante l'intero processo di formazione del piano, ma anche durante l'implementazione e la gestione di tutte scelte progettuali in esso previste. Molto positivi possono ritenersi i risultati dell'incontro cittadino, svoltosi alla presenza di un folto pubblico (circa 400 persone), estremamente variegato in quanto a capacità di comprensione tecnica degli argomenti in discussione, attento e interessato alla illustrazione del lavoro, partecipe e propositivo nel pur breve tempo dedicato al dibattito.

Chiariti il contenuto del lavoro (di tipo essenzialmente analitico, anche se strutturato in maniera tale da poter essere orientato al progetto) e il senso dell'incontro (inteso come inizio di un cammino da percorrere insieme alla gente verso la redazione del piano), ampio e diffuso è stato l'apprezzamento dell'iniziativa, documentato anche dall'enorme risalto attribuito dai mezzi di comunicazione (stampa, emittenti televisive); ciò si deve in verità alla rilevanza del tema in discussione (un nuovo piano urbanistico è sempre oggetto di grande attenzione in ambito locale) e alla particolare circostanza dell'evento, coinciso con la prima iniziativa pubblica della nuova amministrazione a 30 giorni dal mandato elettorale.

L'illustrazione del GIS, le sue potenzialità, la sua utilità nella costruzione del progetto di piano, sono apparse certamente di non semplice comprensione per tutti i presenti e forse per alcuni la struttura dello studio può essere apparsa "eccessivamente tecnicistica", ma ciò non ha minimamente scalfito la fiducia riposta nel gruppo di lavoro, fiducia ampiamente conquistata durante le tante esperienze praticate nel corso degli ultimi anni. Tutto questo conferma, dunque, quanto utile possa risultare l'instaurarsi di rapporti di fiducia e la costruzione di reti fiduciarie fra esperti e cittadini (Barbanente, 2003) nella gestione di passaggi che possono rivelarsi cruciali nella costruzione di conoscenza comune e condivisa. D'altra parte, accanto alla richiesta di ulteriori approfondimenti tecnici è stato proposto di mettere al più presto a disposizione di tutti i cittadini, anche utilizzando le opportunità offerte dal WEB, i risultati delle analisi tecniche, al fine di agevolare lo scambio continuo di informazioni tra tecnici e gente comune, il confronto e il dialogo per verificare convergenze o probabili differenti punti di vista sul futuro assetto urbano e territoriale.

Se la popolazione locale, poi, ha particolarmente apprezzato l'impostazione tecnica dello studio volta a considerare la città nella sua complessità e globalità e a non ritenere il nuovo piano come semplice strumento di regolazione dell'uso dei suoli, ai tanti tecnici presenti non è sfuggita, d'altro canto, la rilevanza metodologica del lavoro svolto, l'approccio sistemico con cui si sono affrontate le problematiche, la possibilità di simulazione di scenari progettuali, la possibilità di gestire agevolmente una enorme mole di variabili quali-quantitative.

Molti dei presenti, infine, hanno riconosciuto al gruppo di lavoro l'attivazione di "uno spirito positivo generatore di entusiasmi intorno al progetto".

4. Note conclusive

Se il ruolo della conoscenza tecnica è stato sempre ritenuto basilare nella costruzione del progetto, la dimensione interdisciplinare della stessa, volta a interpretare e comprendere i nessi di relazione fra le differenti componenti della struttura territoriale e i modi secondo cui le comunità insediate ne hanno fatto uso per esplicare le proprie attività, appartiene ad una visione più recente della pianificazione, soprattutto da quando hanno assunto rilievo le problematiche ambientali. Da questa conoscenza non si può prescindere, così come non si può non considerare tutto quel patrimonio di saperi diffusi e di storie vissute nella quotidianità comune, che rappresenta il vero valore aggiunto di un approccio partecipativo alla costruzione di scelte quanto più ampiamente condivise.

La complessità dei quadri cognitivi e la necessità di una proficua interazione con la conoscenza comune può essere oggi gestita attraverso i GIS, anche se la strada da percorrere nella sperimentazione dei GIS, come sistemi spaziali di supporto alle decisioni, di tipo collaborativo, strettamente integrati con il contesto fisico, culturale, sociale ed economico, appare ancora irta di difficoltà. Permangono infatti alcune questioni problematiche che occorre tentare di risolvere: va valutato il grado di efficacia dell'interazione tra una pluralità di partecipanti mediata da strumenti tecnologici, con conseguente possibile limitazione dei processi di apprendimento; occorre garantire una reale accessibilità ai sistemi e alle loro basi informative da parte delle comunità, piuttosto che di singoli; occorre ancora superare le difficoltà connesse alla mancanza di competenza tecnica degli utenti.

In contesti decisionali interattivi e multi-attore, abbastanza arduo si rivela infine il compito dei pianificatori nel mantenere quel sottile equilibrio fra sapere esperto e sapere comune, fra teoria e prassi, correndo a una *distanza critica* dai gruppi sociali per i quali svolgono il proprio lavoro e con una grande abilità a convivere con ambiguità e contraddizioni (Borri, 2000; Friedmann, 1987). Ai pianificatori spetta altresì il compito, non meno irto di difficoltà, di tradurre in linguaggio disciplinare le aspirazioni, i bisogni, i comportamenti della gente comune, dando concretezza propositiva ed efficacia argomentativa, in tempi solitamente brevi, a quella costruzione di senso comune di cui sono stati diretti protagonisti, ponendosi come garanti del progetto e nei confronti dei cittadini, e nei confronti delle pubbliche amministrazioni (Besio, 2000).

Riferimenti bibliografici

- Angelini G., Selicato F., Torre C., (2001) Applicazioni di tecnologia dell'informazione finalizzate a modalità di comunicazione non-tecnica nella risoluzione di conflitti ambientali, in Concilio G., Monno V. (a cura di), *Proceedings of the Second national conference: Information technology and spatial planning. Input 2001*, 27-29 giugno 2001, Isole Tremiti, CD ROM
- Avarello P., (2000) Conoscenza e azione nella pianificazione locale, in Karrer F., Santangelo S. (a cura di) *Urbanistica in transizione*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 51- 64
- Barbanente A., (2003) La dimensione sociale della riabilitazione: problema e risorsa, in Contardi L. (a cura di), *Permanenza e sostituzione nella riabilitazione urbana*, Urbanistica DOSSIER n° 57, pp. 16-18
- Besio M., (2000) Etica e pianificazione: un rapporto mutevole, in Maciocco G., Deplano G., Marchi G. (a cura di), *Etica e pianificazione spaziale*, Franco Angeli, Milano, pp. 317-335
- Bianchetti C., (1998) *Città, politiche e piani*, Rassegna n.75
- Bolocan Goldstein M., (1998) Il locale come costruito analitico, in Pasqui G. (a cura di), *La costruzione del locale nelle politiche pubbliche del territorio*, DAEST, collana Ricerca n.23, Venezia, pp.15-35
- Borri D., (2000) Etica e pianificazione: nuove tendenze, nuovi problemi, in Maciocco G., Deplano G., Marchi G. (a cura di), *Etica e pianificazione spaziale*, Franco Angeli, Milano, pp. 307-316
- Crosta P.L., (1998) *Politiche quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano
- Forester J., (1989) *Planning in the face of power*, University of California Press, Berkley
- Friedmann J., (1987) *Planning in the Public Domain. From Knowledge to Action*, Princeton University Press, Princeton; trad. it.: *Pianificazione e dominio pubblico*, Dedalo, Bari, 1993
- Garano S., (2000) Struttura e strategia nel piano urbanistico, in Karrer F., Santangelo S. (a cura di) *Urbanistica in transizione*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 199- 210
- Karrer F., Santangelo S., (2000) *Urbanistica in transizione*, Alinea Editrice, Firenze
- Mariotto A., (1998) Differenze ed identità locali come spazi per la ricerca e l'azione, in Pasqui G. (a cura di), *La costruzione del locale nelle politiche pubbliche del territorio*, DAEST, collana Ricerca n.23, Venezia, pp. 37- 68
- Melucci A., (1982) *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna
- Nijkamp P., (1997) L'architettura dei sistemi informativi nella gestione di una città complessa, in Bertuglia C., Vaio F. (a cura di), *Le metodologie delle scienze della città*, Franco Angeli, Milano, pp.1-66
- Pasqui G., (1998) *La costruzione del locale nelle politiche pubbliche del territorio*, DAEST, collana Ricerca n.23, Venezia
- Pasqui G., (2001) *Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione*, Franco Angeli, Milano
- Romano I., (1998) L'azione partecipativa tra retorica e sorpresa, in Pasqui G. (a cura di), *La costruzione del locale nelle politiche pubbliche del territorio*, DAEST, collana Ricerca n.23, Venezia, pp. 105-150
- Selicato F., (2001) Istanze e ruolo della comunità nella costruzione del processo decisionale, in Selicato F. (a cura di), *Pianificazione dal basso e soluzione dei conflitti ambientali*, Urbanistica DOSSIER n° 39, pp. 3-9
- Tagliagambe S., (2000) Che cosa significa etica della pianificazione nelle organizzazioni complesse?, in Maciocco G., Deplano G., Marchi G. (a cura di), *Etica e pianificazione spaziale*, Franco Angeli, Milano, pp. 99-133
- Tosi A., (1994) *Abitanti*, Il Mulino, Bologna
- Wilson P.A., (1997) *Building Social Capital: A Learning Agenda for the Twenty – first Century*, Urban Studies vol.34, n.5/6, pp.745-760